

feribile che gli emigranti non diventino proprietari di terreni nei paesi ove si son stabiliti, perchè, con la proprietà terriera avendo una volta preso radice nella loro patria adottiva, quasi sempre vanno perduti alla loro patria d'origine, mentre coloro che rimangono operai giornalieri o braccianti fanno il più delle volte ritorno in patria o per lo meno sogliono mandare in Italia una parte ragguardevole del loro guadagno ¹⁾. In termini consimili lo stesso fenomeno ci viene riferito dall'Argentina ²⁾: « L'immigrato italiano, quando si trasforma in colono, e prende, con i suoi, stabile dimora in terra argentina, subisce ben presto, attraverso un rapido processo di assimilazione, una vera naturalizzazione di fatto nel paese che lo ospita, e deve considerarsi perduto per l'Italia sia come fattore economico, sia come fattore demografico. I suoi figli non saranno italiani, i suoi risparmi non verranno in Italia e la produzione del suo lavoro alimenterà la concorrenza di prodotti similari importati dall'Italia nell'Argentina ».

Ed un altro conoscitore profondo delle condizioni in cui si svolge l'emigrazione italiana non ha nessuna difficoltà ad esclamare: « Non ho bisogno di ricordare che la colonizzazione agricola per piccola proprietà fatta all'estero include molte braccia lavoratrici irremissibilmente perdute per il nostro paese, e che ad essa segua il nostro commercio è una teoria più facilmente espressa che dimostrata ».

7. — CENNO SUI MEZZI ATTI AD ASSORBIRE L'ECESSO DI POPOLAZIONE.

L'entità numerica dell'emigrazione italiana è senza dubbio prodotta da cause artificiali, che muovono da una organizzazione difettosa del lavoro e ad una assoluta insufficienza nel mettere a profitto le forze naturali del paese. Sono stati enumerati, a ragione, onde eliminare il fenomeno dell'emigrazione, numerosi e proficui mezzi profilattici: la lotta contro l'assenteismo dei proprietari di fondi, l'introduzione di sistemi di coltura più intensiva, la colonizzazione interna sia a base di espropriazioni di coloro tra i latifondisti che lasciano le loro terre incoltivate, sia a base di affittanze collettive, la riforma dei contratti d'affitto e di mezzadria, il rimboschimento delle montagne, la lotta contro la malaria, la bonificazione di terreni paludosi, e molti altri mezzi ancora.

¹⁾ *Fanfulla*, di San Paolo, articolo riprodotto sulla *Tribuna* del 27 sett. 1911.

²⁾ *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-10*, l. c., pag. 157.